

Haidi Giuliani e Simona Torretta insieme a Sesto Fiorentino in uno spettacolo-denuncia degli orrori del carcere Usa a Cuba. Pensando al nostro G8

di **Valentina Grazzini**
/ Firenze

«Q

ualsiasi lavoro che porti alla luce gli olocausti della nostra epoca è necessario: Guantanamo è una vergogna per l'umanità intera, e quel che fa più male è pensare a quante Guantanamo ci saranno in giro senza che noi lo sappiamo». Haidi Giuliani, la madre di Carlo Giuliani, ragazzo, ucciso dai Carabinieri al G8 di Genova, è a Firenze in una veste insolita: partecipa infatti al progetto teatrale *Guantanamo*, messo in scena dalla compagnia Tri-boo diretta da Serena Mannelli e Michele Panella alla Limonaia di Sesto Fiorentino. L'evento è la prima versione italiana del lavoro nato come raccolta di testimonianze e denunce degli orrori dell'omonimo carcere americano di Cuba. Niente fiction, tutto è vero compresi i detenuti in semilibertà («concessi» dal carcere fiorentino di Sollicciano, che uniscono il proprio vissuto al racconto. «Il fil rouge che lega la mia esperienza a quella che va in scena è la violenza, e il terribile convincimento di una parte di mondo di poter opprimere un'altra parte di mondo - spiega Haidi Giuliani - A Genova erano i manifestanti, qui sono i prigionieri».

Nel ruolo del giudice Steyn, personaggio chiave che apre e chiude lo spettacolo, Haidi Giuliani cederà la staffetta a Simona Torretta, la volontaria sequestrata in Irak nel 2004: «Ho accettato di far parte del progetto perché quello che accade a Guantanamo è una realtà che si è riprodotta nella situazione irachena, dallo scandalo di Abu Grhaib in poi - racconta quest'ulti-

Guantanamo/Italia: teatro, ma mica tanto



Simona Torretta e Simona Pari al loro arrivo a Roma dopo il rapimento in Irak

ma, che con la sua associazione «Un ponte per...» patrocina lo spettacolo insieme ad Amnesty International. Esiste una situazione di illegalità che deve essere continuamente denunciata. Le organizzazioni internazionali ci confermano che continuano gli arresti arbitrari, i soprusi, le torture». Per Haidi Giuliani, che da quattro anni e mezzo gira il mondo chiedendo giustizia, interpretare la parte di un giudice significa una cosa sola: «Non mi sento la voce della verità. Non sono qui per affermarla, la verità, ma per chiederla». «In Italia c'è una corsa a riempire le galere per poi dire che non bastano a contenere i detenuti - continua -. Come diceva Tom Benettolo, le nostre galere sono piene di gente che non ha fatto niente di male. E mentre si va dentro per cavilli procedurali, Bernardo Provenzano è lati-

tante da quarant'anni». «C'è bisogno di una presa di posizione a livello internazionale - le fa eco Simona Torretta. «Un ponte per...» sta portando avanti un progetto di sostegno alle organizzazioni irachene che lavorano sui diritti umani, con lo scopo di arrivare in futuro ad un monitoraggio nelle carceri irachene. Proprio per questo, essendo toccata in prima persona sul fronte per l'attività che sto svol-

Niente fiction è tutto vero come i detenuti fiorentini che uniscono le loro storie

gendo, mi è sembrata obbligatoria la partecipazione a *Guantanamo*. Commissionato dal Tricycle Theatre di Londra all'ex inviata del *Guardian* Victoria Brittain che lo ha scritto a quattro mani insieme alla narratrice sudafricana Gillian Slovo, il testo racconta l'incrociarsi di piccole storie sullo sfondo di un tappeto di violenza, fisica e psicologica. E su una scena post bellica, dove i detriti appartengono al mondo dei vivi ma volano verso la metafora di una civiltà che si sta ormai disgregando, vecchi padri vedranno morire figli nel fiore degli anni e bambini indifesi cresceranno con il ricordo di un padre portato via senza dignità nel cuore della notte. «*Guantanamo*», Teatro della Limonaia di Sesto Fiorentino da domani al 22. Info su www.teatrodellalimonaia.it.

TEATRO Brecht e Crippa in scena al Piccolo Madre Coraggio una delle tante nostre «Mamma Pace»

di **Maria Grazia Gregori** / Milano

È l'anno del cinquantenario della morte di Bertolt Brecht e noi continuiamo a fare i conti con la sua drammaturgia che ci chiede sempre e comunque una scelta, che ci parla ancora con la modernità che possono avere, talvolta, i classici. Il Piccolo Teatro, che con alcuni spettacoli memorabili firmati da Giorgio Strehler, è stato la punta di diamante della ricerca brechtiana in Italia, torna in quest'occasione (al Teatro Strehler), all'antico maestro, affidando *Madre Coraggio e i suoi figli* a un regista canadese di cinquant'anni, Robert Carsen, notissimo nel mondo dell'opera dove ha raccolto premi prestigiosi, ma «debuttante», per lo meno da noi, nel teatro di prosa e a Maddalena Crippa un ruolo di solito appannaggio di attrici «mitiche» non solo per la loro storia ma anche per la loro età.

Il risultato è uno spettacolo originale, corale, che trasporta all'oggi una vicenda vecchia di secoli, più incisivo sul piano dell'immagine che non su quello della recitazione, ma carico di ritmo, di energia e con delle idee. Notevole, per esempio, la profondità con la quale il regista usa Brecht e le sue riflessioni sul teatro «rileggendoli» e trasformando, per esempio, i siparietti brechtiani a mezza altezza, che scandiscono il teatro di B.B., in un gioco del teatro pronto a farsi e a disfarsi ogni volta: possono essere muro, tenda, panni stesi ad asciugare, luogo di rappresentazione degli orrori della guerra, sfondo cupo delle didascalie del

testo che qui vengono dette dagli attori come un coro tragico oppure con l'impersonalità e lo straniamento di una comunicazione di guerra. Allo stesso modo Carsen usa le luci come modo di raccontare e agisce sulla musica facendo arrangiare la celebre Canzone di *Madre Coraggio di Dessau* ai Marlene Kuntz e costruendo una fitta partitura sonora che sostituisce alcuni songs di Dessau con musiche dei Black Flag, Metallica, Agatov, ecc. Del resto il regista dichiara subito il suo partito preso: Brecht nostro contemporaneo, da affrontare con i segni della contemporaneità, la maledetta guerra in primo piano, lo schifoso strapotere del commercio che calpesta qualsiasi sentimento, qualsiasi moralità a fare da collante anche se non siamo di fronte a un conflitto determinato, ma piuttosto a un «teatro di guerra», a una terra di nessuno dove i soldati si calano dal cielo dagli elicotteri, dove si spara con le mitragliatrici, dove le bombe distruggono, dove la pietà è morta come ci hanno abituato a vedere le immagini che ci entrano in casa attraverso gli

L'allestimento da Brecht è di Robert Carsen Messinscena di valore, guerra in primo piano

schermi televisivi. La guerra di cui racconta Brecht, nel 1938 come una premonizione di ciò che sarà, in *Madre Coraggio e i suoi figli* è quella dei Trent'anni che nel XVII secolo ha contrapposto i cattolici ai luterani dilagando un po' ovunque in Europa Centrale e del Nord. La sua Madre Coraggio è una vivandiera, anzi una che fa la borsa nera, al seguito dell'esercito, pronta anche a sacrificare i suoi figli, due maschi e una figlia muta, pur di andare in giro a fare soldi su di un carrello che qui si trasforma in un malandato camion della Croce Rossa, che per partire ha bisogno di spinte perché la benzina scarseggia. Intorno la vita dei soldati, il terrore della povera gente, la crudeltà, il lato peggiore dell'uomo che viene a galla mentre si combatte senza un perché magari pensando alle laute prebende della ricostruzione. Madre Coraggio di Carsen è una strana eroina, una madre che non impara niente eppure è una delle tante Madri Coraggio che nel mondo - come l'americana Peace Mom, mamma Pace -, non si rassegnano alla morte dei figli. Un personaggio ambiguo e spigoloso al quale Maddalena Crippa in tutta mimetica, regala un'inedita terzietà, un'umanità nascosta ma non negata, un realismo popolare (come basso, quasi dialettale è il linguaggio usato da Brecht che la nuova traduzione di Roberto Menin vuole restituire) e una presenza scenica molto forte, imponendosi all'applauso degli spettatori. Ma tutta la grande compagnia sull'enorme palcoscenico vuoto del Teatro Strehler dal bravo Carlo Valli all'incisivo Sergio Leone, dalla generosa Milvia Marigliano, ai giovani figli di Coraggio Tommaso Minniti, Alberto Onofrietti e Stefania Guliotis che è la muta Katrin l'unica capace di morire per un atto di generosità verso gli altri, si impegna con determinazione per un risultato che il pubblico applaude con calore. E poi c'è Brecht vicino e lontano, da amare e da tradire: a ciascuno il suo.

Carlo Bernari Tre operai



La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano una collana di grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità.

6,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

I TABÙ della storia



Gli aspetti meno conosciuti della storia del XX secolo raccontati con l'ausilio di immagini di archivio inedite ed interviste in esclusiva in un imperdibile raccolta di DVD

La quarta uscita "I VIAGGI ALLA RICERCA DEL SUPERUOMO DI ATLANTIDE" in edicola con l'Unità

Euro 10,90 + prezzo del giornale

l'Unità



Il gioco di Unipoli

L'avventura di Unipol vista da dentro le cooperative. Le molte Grandi Opere di Consorte e soci e il ritratto di una coop di cemento, la Cmc di Ravenna. Beppe Grillo spiega perché incenerire fa male. Forum in progress: quello mondiale si apre in Mali, in Val di Susa matura l'idea di un incontro a febbraio, mentre i movimenti europei si preparano ad Atene. Il ping pong del rigassificatore tra Brindisi e Taranto

IN EDICOLA DA LUNEDÌ 16 GENNAIO 1,80 €



In edicola il libro No Tav

«No Tav. Cronache della Val di Susa», 143 pagine, è il romanzo della valle ribelle dall'inizio a oggi. Scritto da Chiara Sasso, una delle iniziatrici del movimento, è edito da Carta e da Intra Moenia. Con un intervento di Claudio Cancelli sull'alta velocità più contestata d'Europa. Il più tempestivo e utile a capire la Val di Susa

IN EDICOLA ALLEGATO A CARTA SETTIMANALE 7,20 EURO [9 EURO CON IL GIORNALE]

VALERIA SCAFFETTA

[omissis]

la nuova collana de l'Unità diretta da



Vincenzo Vasile

dedicata a

tutto ciò che è stato censurato, nascosto, dimenticato

in edicola

«Amazzate Beppe Alfano»

Il caso del giornalista sconosciuto

Euro 5,90 + prezzo del giornale

l'Unità

fatevi una storia arteecultura



In edicola l'ottavo volume con l'Unità

12,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità



Il nostro cortile

Primo numero del 2006 del mensile di Carta. La Val di Susa, lo «sviluppo», la democrazia: Revelli, Mercalli, Deambrogio, Airaudo, Lenzi, Pieroni, Pallante, Agnello Modica, Castronovi. La notte di Venais: testimonianze e immagini. Bolivia, Messico, Sud America: una discussione con Montemayor, Olivera, Chancoso, Rojas.

IN EDICOLA FINO AL 5 FEBBRAIO 2006 4 € [5,80 CON IL SETTIMANALE]